

Romantico o romanticista? Decadente, decadentista o decadentistico?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 23 OTTOBRE 2018

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono che differenza c'è tra *romantico* e *romanticista* e tra *decadente*, *decadentista* e *decadentistico* e se Leopardi può essere detto *romanticista* e D'Annunzio *decadentista*.

Romantico o romanticista? Decadente, decadentista o decadentistico?

Tra l'originale, *romantico*, e il derivato, *romanticista* (*romantico*+*ista*), c'è la stessa differenza che c'è tra *buono* e *buonista*. Il derivato con *-ista* introduce infatti una connotazione di dileggio o sprezzo che ovviamente il suo etimo non ha, senza contare che la base è un aggettivo (spesso sostantivato) e il derivato è un sostantivo adibibile anche ad aggettivo. Paradossalmente sono nati quasi insieme *romantico* (1816, nuova datazione trovata da Ludovica Maconi nell'ambito dei lavori per *Archidata*, il sito di retrodatazioni della nostra Accademia) e *romanticista* (1818), anche se hanno poi avuto una ben diversa fortuna. Fin dall'inizio *romanticista* era la caricatura del *romantico* come risulta dalla sua (allo stato delle conoscenze) prima apparizione nel periodico milanese "L'Attaccabrighe, ossia classico-romantico machia", in cui i *romanticisti* sono descritti come afflitti da "eclissi perpetui" (la parola oscillava anticamente nella grafia e nel genere) "del Senso comune, della Logica, dell'Intelletto, del Gusto poetico" ecc. e nell'*Epistola all'amico F.M. per la più estesa propagazione del divino romantico gusto* (Milano 1818) del "professore di belle lettere" Camillo Piciarelli, che, deridendo la nuova moda, scriveva: "Prendila come vuoi per buona o trista / la nuova che ti do; ma sappi, Amico, / che diventato io son *Romanticista* /.../ Nasce gusto novello e nuova scuola / di romantica nuova poesia / gridan tutti ad una voce sola". Che la parola fosse uno sberleffo neologico lo sapeva per primo il Piciarelli, che la riportava infatti in corsivo. *Romanticista* era nato in parallelo con *classicista* (1818) nel significato di esponente, seguace del classicismo, nel pieno della *querelle* tra *classici* e *romantici*. Ma mentre *classicista*, in questo significato, è destinato a una discreta fortuna e a perdere, se non del tutto, almeno in parte la connotazione spregiativa o limitativa iniziale, *romanticista* ha vissuto solo fin che c'era qualcuno voglioso di deridere o polemizzare con i romantici e poi è sostanzialmente scomparso. È stata, quella del primo Ottocento, un'età in cui la nuova cultura (*romantica*) e la sua contrapposizione alla vecchia (*classica*) avevano prodotto contemporaneamente (come si vede dalle date) oltre a *classicista* e *romanticista*, anche *classicismo* (1818) e *romanticismo* (1817), e persino lo scomparso *romantista* (1818) sull'altrettanto sfortunato *romantismo*, usato anch'esso in chiave ironica nel citato "Attaccabrighe".

Finite le polemiche tra *classici* e *romantici*, questi sono stati i due aggettivi e sostantivi prevalenti e corretti per indicare esponenti e aspetti delle due contrapposte culture. Chi perciò vuole trovare un aggettivo o indicare con un sostantivo un autore del romanticismo o anche un/una giovane molto

Cita come:

Vittorio Coletti, *Romantico o romanticista? Decadente, decadentista o decadentistico?*, "Italiano digitale", VII, 2018/4, pp. 19-21.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

sentimentale, lo dica *romantico/a*, non *romanticista*, né *romantista*, specie se si tratta di Leopardi: sarebbe sbagliato; ma anche se si tratta della parrucchiera: potrebbe offendersi. E se si ha a che fare con un dilettante di versi così attardato da scriverli al modo dei romantici e non si vuole tacere la propria perplessità contro le sue *romantiche*, lo si definisca pure *romanticista*, ma sarebbe meglio e più comune dirlo *romanticheggiante*.

Non troppo diversa la vicenda di *decadente* e *decadentista*, riferiti a esponenti o aspetti del *decadentismo* di fine Ottocento. Anche qui il significato culturale di *decadente* (la parola nel senso proprio del verbo *decadere* esisteva ovviamente da tempo, stante il GRADIT dal XIV secolo) e il neologismo *decadentista* nascono quasi in contemporanea col *decadentismo* di importazione francese: sono attestati in italiano a partire dagli anni novanta dell'Ottocento. In realtà, la datazione più recente sinora attestata per *decadentista* era il 1967 del GRADIT. Ma ora, grazie a Google Libri e ai controlli sulle fonti originarie di Franco Contorbia, possiamo attestarne l'uso già nel 1893, quando compare nella recensione (a firma RP, Romolo Prati?), sulla "Gazzetta letteraria" del 30 dicembre, di una traduzione dei *Fiori del male* di Baudelaire, dove con valenza vistosamente ironica e spregiativa si stigmatizzano i "versaioli decadentisti del nostro paese in ritardo [...] sempre, di venti o trent'anni, anche nel copiare, e malamente, le cose straniere". *Decadentista* ha dunque, all'inizio un colore ironico e spregiativo, come *romanticista*, ma poi lo perde o lo attenua e perlomeno lo affianca a quello non connotato, denotativo, come si può vedere sfogliando su Google Libri vari saggi di critica letteraria, che dagli anni venti in poi parlano comunemente di "scrittori decadentisti", "eredità decadentista", "decadentisti francesi" ecc., usando la parola nello stesso senso di "decadenti" come capita ancora oggi.

Un epiteto assai usato per i decadenti è anche da un certo punto (lo inaugura addirittura Benedetto Croce, in un saggio del 1914 a proposito dei *Poemi Conviviali* di Pascoli) *decadentistico*, in cui convivono una valenza negativa (lo stesso Croce, citato da GDLI, denuncia nel 1922 citato dal GDLI: "decadentistiche perversioni") e il valore di semplice sinonimo di *decadente*, che, ad esempio, si legge in un saggio del 1963 di Riccardo Scrivano dove parla dei "quattro maggiori scrittori che trovano stabilmente posto nell'area *decadentistica*".

Se dunque si vuole un aggettivo o un sostantivo riferibili alla cultura del decadentismo, ai suoi protagonisti o a fenomeni e figure ad essi assimilabili senza alcuna connotazione particolare, si dica *decadente* e si sia parchi e possibilmente si evitino *decadentista* e *decadentistico*, ovviamente (per rispondere a un lettore) anche parlando di D'Annunzio, per quanto non lo si ami. A meno che non si voglia legittimamente sottolineare il proprio giudizio negativo, come quello che si legge sull'"Italia moderna" del 1905: "La quale maniera d'arte non è a base di simboli, o di delirii *decadentisti*", o in un saggio di Mario Fubini del 1928: "Soluzione romantica di un deteriore romanticismo o addirittura *decadentistica*".

Un codicillo: i nomi in *-ista* indicano perlopiù attività, professione di qualcosa. *Classicista*, ad esempio, assume dal primo Novecento (una ricerca di Manuela Manfredini induce a datarlo almeno al 1917) anche il significato di cultore, professore di discipline e culture classiche, greco-latine, come medievista ha quello di studioso del Medioevo, antichista di storia antica ecc. A rigore quindi *romanticista* (o *romantista*) e *decadentista* potrebbero essere i nomi con cui si indicano studiosi del romanticismo e del decadentismo. Ma così non è. Infatti non si sono prodotti, per designarne gli esperti, nomi in *-ista* dalla denominazione di movimenti culturali. Tanto per capirci: *illuminista* non è uno studioso dell'illuminismo, ma un esponente, un protagonista dell'illuminismo, che è studiato in genere da un *settecentista*; lo specialista del barocco non è (salvo isolate attestazioni) un *barocchista* (parola a volte invece usata come epiteto di autori e stili barocchi), ma un *secentista*. Insomma, *romanticista* e *decaden-*

tista non hanno sviluppato un significato “professionale”, pur non incompatibile con la loro forma. Diremo: uno specialista del romanticismo, non un *romanticista*, uno studioso del decadentismo, non un *decadentista*.

Anche per questo motivo sono *romanticista* e *decadentista* due parole da non usare o farlo solo con la dovuta cautela.